

E VIDI CHE SERVIRE ERA GIOIA

PERIODICO UNITALSI GIOVANI CREMONA

NUMERO: 7 - 11\2017

LA "TRASGRESSIONE" DI LOURDES

Maria Corbani di Soresina, racconta la sua prima esperienza come dama a Lourdes. Occasione di crescita e riscoperta! Opportunità di cambiamento! Buona lettura!

Tra il 10 ed il 15 settembre ho partecipato al pellegrinaggio a Lourdes organizzato dall'Unitalsi Lombardia insieme a volontari, giovani e meno giovani, pellegrini e soprattutto malati.

Con altri ragazzi, grazie al supporto del referente giovani Valerio Lazzari, mi sono lasciata coinvolgere nella 'chiamata al servizio'. Questa esperienza mi ha dato più di quanto io abbia dato di mio: del mio tempo e delle mie energie. Infatti, come il nostro Vescovo Antonio, rivolgendosi direttamente a noi giovani volontari ha affermato: «Noi cristiani sentiamo la necessità di servire e di aiutare incondizionatamente il prossimo», dando anche solo una parte infinitesimale di noi stessi: è quel 'di più', fuori dall'ordinario – e quindi 'straordinario' – che deve avere come obiettivo il sostegno e l'assistenza al prossimo.

Personalmente in questi anni, scanditi dalla ripetitività degli impegni universitari, sentivo la mancanza di quella ricchezza che sta fuori dai libri e dalla routine, qualcosa che mi facesse sentire fiera di un bene dato e non preteso dagli altri.

Perché scegliere Lourdes come luogo in cui colmare questo vuoto? Perché è il luogo in cui, a mio parere, si esprime al meglio il bisogno di fede e di speranza riposto in una Madre Celeste come la Vergine che, se anche non realizza il miracolo, se anche si rimane nella medesima situazione senza un chiaro miglioramento, Ella accoglie i problemi di tutti e li alleggerisce.

Come il nostro Vescovo ci ricorda: «Maria, donna dell'ascolto, ha uno sguardo di fede che trasfigura ogni cosa [...]».



(segue)

LA "TRASGRESSIONE" DI LOURDES

Essere volontari in un luogo di fede come Lourdes ci trasforma in 'mezzi' che facilitano questa sorta di dialogo tra la Vergine e i più deboli, i quali acquisiscono la consapevolezza di essere persone la cui dignità viene valorizzata e rispettata in ogni momento della giornata.

Personalmente, nel mio ruolo di volontaria, ho percepito di avere uno scopo al di fuori del mio ego, un compito ben preciso, anche se banale, come per esempio l'occuparsi della pulizia delle stoviglie del refettorio.

In ogni modo credo esista una differenza rilevante tra il riporre la tazza della colazione nella lavastoviglie di casa nostra e fare lo stesso gesto semplice ed insignificante con lo scopo di aiutare qualcuno, servendogli cibo o supportandolo mentre mangia.

Riconoscere la dignità al malato con questi piccoli gesti di attenzione, dà una delle sensazioni più appaganti che io abbia mai provato, insieme alla soddisfazione di aver fatto qualcosa di utile per chi non poteva farlo in autonomia: è un segno di rispetto reciproco puro e speciale.

Anche noi giovani volontari riceviamo stima e affetto sia dal malato che è riconoscente del bene e del rispetto che si trasmette, sia da coloro che sono i più esperti, che con una parola di conforto e di reciproca fiducia, sanno sempre guidare chi è meno pratico del mestiere e chi è più titubante.

Non esistono gerarchie: c'è solo la voglia di collaborare per una missione comune: alleggerire le croci del prossimo.

Se mi dovessero chiedere se ne è valsa la pena, nonostante le processioni, i rosari e tutto il resto, direi senza esitazioni di sì, soprattutto se questa domanda mi fosse posta dai giovani.

È un atto di coraggio che noi cristiani dobbiamo a Dio e a noi stessi, quale segno di maturazione mentale e spirituale, come una via alternativa e 'trasgressiva' alla routine del divertimento fine a se stesso fatto di vacanze in luoghi dove alberga la sola cultura dell'edonismo.

La vera 'trasgressione' è piuttosto il mettersi in gioco con noi stessi e con gli altri, rendendoci consapevoli delle nostre qualità che possono essere spese al servizio del prossimo, investendo i nostri talenti in modo fruttuoso.

Maria Corbani





NOTIZIE IN PRIMO PIANO

IN EVIDENZA



Giornata dell'Adesione

DOMENICA 26 NOVEMBRE 2017
CREMONA



Un'altra occasione per dire sì!





NOTIZIE IN PRIMO PIANO

IN EVIDENZA

GIORNATA DELL'ADESIONE DOMENICA 26 NOVEMBRE - CREMONA -

PROGRAMMA DELLA GIORNATA:

ORE 11.00 SANTA MESSA PRESSO LA CATTEDRALE DI CREMONA

ORE 12.30 PRANZO ALLA CASA DELL'ACCOGLIENZA

ORE 15.00 MOMENTO DI PREGHIERA E A SEGUIRE TOMBOLA E LOTTERIA AL CENTRO PASORALE

ORE 17.30 MERENDA

ENTRO IL 15 NOVEMBRE
SI CHIEDE DI DARE LA
PROPRIA ADESIONE
PER MOTIVI
ORGANIZZATIVI

IL PERSONALE E'
INVITATO A
PRESENTARSI IN DIVISA,
GIACCA PER I
BARELLIERI E DIVISA
BIANCA PER LE DAME

*"La giornata dell'Adesione, è un momento importante per i volontari Unitaliani,
in quanto chiamati a testimoniare il proprio impegno a servire la chiesa
nelle sue membra più sofferenti"*



INCHIOSTRO E COLORI!



IL CAMMINO DI SANTIAGO

Tante sono le esperienze che lasciano il segno, una di queste è il cammino di Santiago. Lorenzo Galbiati di Agnadello racconta il suo cammino, non solo quello per raggiungere la città spagnola, ma un vero e proprio cammino di riscoperta.

Io non lo volevo fare.
Anzi, non ne volevo proprio sapere.
Figuriamoci, ho 20 anni, sono contento della mia vita, non ho niente da chiedere e niente per cui fare penitenza. Mi servirebbe solo per riflettere, ma riflettere su cosa?
Sono uno studente diligente, vado a messa tutte le domeniche, partecipo alla vita del mio oratorio, sono a posto.
E poi, sono due anni che Don Daniele mi porta a Lourdes o alla GMG, credo di avere diritto a un po' di riposo, ho fatto anche più del necessario e non mi va di aggiungere altro carico.



Presunzione;
è la prima cosa che scompare durante il cammino. Ci crediamo perfetti nascosti dietro agli schermi dei nostri smartphone e dietro ai nostri profili Instagram, scudi impenetrabili per evitare che qualcuno possa guardare dentro di noi. Viviamo in una società che fa profitto grazie alla nostra voglia di apparire e di piacere, che si nutre dei nostri dubbi e incertezze. Il superfluo è la nostra unica necessità. Prendersi del tempo per riflettere, curare la propria interiorità e analizzare la propria vita va contro i suoi interessi.

E infatti viviamo nel caos, sempre connessi, reperibili, o meglio, distraibili. Incapaci di stare da soli e alla ricerca di likes e commenti.



Nella vita, invece, bisogna sempre mettersi in discussione.

È proprio questa voglia di staccare che mi ha indotto ad accettare, oltre al fatto che i miei cinque amici più stretti andavano tutti. E sin dal primo attimo di cammino in cui ho potuto riflettere mi è apparso evidente che non sono per niente perfetto come pensavo.

La prima ora di cammino è stata terribile: buio, salita, freddo, poche ore di sonno. Siamo tutti fragili. Il silenzio, il disagio, le preoccupazioni, la distanza da tutto sono fattori che facilitano la scoperta dei propri limiti. D'altra parte, si sa che il valore delle cose lo si comprende solo quando ce ne priviamo, e che sono i sentimenti negativi a dare valore a quelli positivi.

(segue)



INCHIOSTRO E COLORI!



IL CAMMINO DI SANTIAGO

Non può esistere felicità senza tristezza, bene senza male.

Il cammino è la metafora della vita.

Ognuno di noi si porta dietro uno zaino pesante; se si vuole andare lontano bisogna liberarsi di tutto ciò che non è strettamente necessario. Studio ingegneria aerospaziale; la prima cosa che mi hanno insegnato è che un aereo non può permettersi di pesare un kg in più, se non è fondamentale.

Questa è stata la prima lezione: capire cosa per me è essenziale e cosa no.

Ho capito l'importanza di essere una persona semplice, in un mondo che alimenta la nostra voglia di essere su un palcoscenico.

Ho capito la futilità di tante cose che ho desiderato e ho capito l'importanza di altre che invece ho tralasciato. Ho capito che per essere felici bisogna essere contenti di ciò che si ha, non tristi per quello che manca.

Fermarsi, prendere una pausa da tutto è stato un sollievo.



Però, l'uomo non vive solo di silenzio; a volte è una medicina, altre volte è un veleno.

Quando ti ritrovi a camminare per chilometri in mezzo ai campi senza vedere un'anima ti rendi conto che da soli non si sta bene, l'uomo ha bisogno anche di compagnia.

E se ne può avere di due tipi. La prima è quella di Dio. Ho passato un anno pensando di essere un buon cristiano perché rispettavo norme e regole. Niente di più. Invece come recita il fantastico libro consigliatomi da Michele Gardani, "Il rifugio": Non cercare regole, cerca rapporti, cerca un modo per unirti a me. Bisogna decentrarsi, riconoscersi figli e bisognosi di lui.

Creare un legame personale, non compiere azioni obbligate. Non siamo onnipotenti, abbiamo bisogno di un rapporto più profondo con il Padre.

La seconda è la compagnia delle altre persone; sono sempre stato un tipo ombroso e introverso, ma durante il cammino, quando incontravo qualcuno, avevo troppa voglia di scambiare due parole per conoscersi, confrontarsi e confortarsi.



È questo il valore aggiunto del cammino, quella cosa che lo differenzia da qualsiasi altra passeggiata: gli incontri che si fanno, i legami che si rinsaldano, le lezioni che impari e i sentimenti che provi. Si comprende allora l'importanza di essere una persona positiva, aperta al dialogo e senza pregiudizi.

(segue)



INCHIOSTRO E COLORI!



IL CAMMINO DI SANTIAGO

Ho capito che le esperienze migliori che ho vissuto sono state quelle in cui ho stretto amicizia con persone nuove. Ci crediamo forti e senza bisogno di nessuno. Ho letto più volte sui social, nella didascalia dell'ennesimo selfie: "Più conosco le persone, più apprezzo il mio cane". Mi domando che razza di persone abbiano incontrato, per me è proprio l'opposto. Gli Egizi avevano una bella credenza sulla morte: quando un'anima arrivava in paradiso gli si facevano due domande: hai trovato la gioia nella tua vita? La tua vita ha fatto trovare la gioia agli altri?

Questi secondo me devono essere gli scopi della vita di un cristiano, è solo in Dio si può rispondere Sì a entrambe le domande.

Tutto ciò accompagna e insaporisce il cammino e contribuisce a rendere più chiara la seconda lezione: il finale non è importante quanto il viaggio. Ho capito che finora ho affrontato le esperienze nella vita nel modo sbagliato; come un cavallo col paraocchi, guardavo solo al risultato da raggiungere, il mio unico pensiero era portare a termine la missione. Ho camminato un giorno in questo modo, pensando unicamente: "devo arrivare in quel posto a quell'ora, altrimenti è un casino". È stato brutto, ogni passo diventava pesante, ogni minuto in più era una tortura, ogni imprevisto creava ansia, continuavo a chiamare i miei amici davanti a me per chiedere se eravamo arrivati.



E così facendo mi sono perso tutta la bellezza che c'era tra una tappa e l'altra.

Nella vita forse è meglio gustare ogni attimo, dare valore ad ogni singolo momento, pur avendo un occhio rivolto alla meta, altrimenti si vive sempre nel futuro e mai nel presente.

Il nostro direttore del musical ce lo dice ogni anno: "La parte importante dell'attività non è la sera in cui andiamo in scena, ma sono gli otto mesi passati insieme". Finalmente l'ho capito. Anche perché quando siamo arrivati a Santiago, abbiamo trovato la magnifica cattedrale di San Giacomo interamente coperta da impalcature. Certo, un po' dispiace, la ciliegina piace a tutti, ma se la torta è buona non importa più di tanto.

Però ho capito anche che perché vada tutto bene, occorre comunque essere convinti al 100% dell'obiettivo che si vuole raggiungere. Solo se si persevera, si riesce a superare gli ostacoli a rialzarsi dalle cadute.



All'inizio abbiamo provato a stilare un programma dell'esperienza. Non è andato niente secondo i piani, niente. Un sacco di problemi e imprevisti si sono interposti lungo la strada.

Eppure siamo arrivati.

(segue)



INCHIOSTRO E COLORI!



IL CAMMINO DI SANTIAGO

Abbiamo conosciuto uno psicologo americano che ci ha dato tre regole:

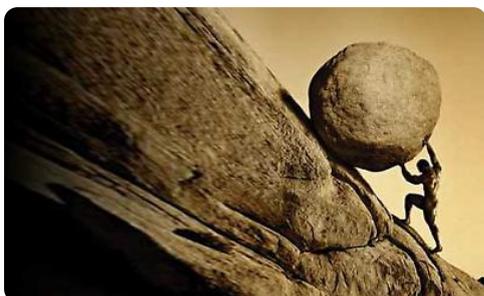
1. Be calm
2. Be confident
3. Be patient

Niente panico, fiducia che tutto andrà bene e pazienza: le cose belle richiedono tempo. Nel cammino, come nella vita, raramente qualcosa va nel modo esatto in cui abbiamo creduto.

È necessario avere la capacità di adattarsi, di far fronte agli imprevisti, di pensare a nuove soluzioni, con la convinzione infondata che in un modo o nell'altro si avrà successo. Nelle nostre giornate fitte di impegni, calcolate al secondo, è stato bello vivere alla giornata per dieci giorni, senza organizzare nulla. Ogni tanto credo che serva vivere così per prendersi una pausa dai ritmi folli che il mondo ci impone.

È vero, ho detto che l'importante è il viaggio, ma nessuno cammina tanto per camminare. Deve esserci sempre una "Tomba di S. Giacomo" da raggiungere, un risultato da ottenere a cui teniamo.

Altrimenti per cosa facciamo così tanta fatica? Ecco, la fatica. Terza lezione da imparare. Che cos'è? Un ostacolo, una nemica, un'alleata? Sicuramente, un'altra cosa di cui avevo sottovalutato il valore.



Viviamo in una società che esalta il piacere facile e veloce, che si stanca degli impegni prolungati e che richiedono duro lavoro.

Con due bigini sotto il banco si prende sei facilmente, con dieci euro prendi dieci chupiti di sambuca e ti sei sistemato la serata, di ragazzi e ragazze facili in discoteca ne trovi quante ne vuoi.

Non importa se dopodiché non ti resta niente. È meglio mangiare subito un Big Mac o aspettare un'ora in un ottimo ristorante?



Quello che manca e che spaventa è la fatica, ma alla fine essa è il metro di misurazione della soddisfazione.

Siamo contenti quando riusciamo in qualcosa di difficile, che ci mette alla prova e che ci fa anche pensare che forse non siamo in grado di farlo. Il più contento di noi quando è arrivato, guarda caso, è stato quello che ha sofferto di più.

I record sono fatti per essere battuti, nell'uomo è innata la volontà di superare i propri limiti. Bisogna sempre perseverare, vale la pena soffrire per qualcosa che poi ripagherà di tutto.

(segue)



INCHIOSTRO E COLORI



IL CAMMINO DI SANTIAGO

Nel cammino come nella vita si cade; ma anche Rocky diceva che la forza di un pugile non è nel come colpisce ma nel come incassa i colpi. Arrendersi genera rimpianti. Se osservata a mente lucida, alla fine la fatica la si apprezza.

180 chilometri non sono pochi, la fatica fisica la sentono tutti, ma la fatica mentale dà più fastidio. Ti si insinua nel cervello e ti fa pensare:

“Mi arrendo, non ce la faccio”. Mi sono chiesto quando noi sperimentiamo questa fatica. Ho pensato a queste risposte:

- *Fatica è quando le tentazioni mi prospettano qualcosa di più facile e apparentemente piacevole*
- *Fatica è non saper scegliere quale tra le tante alternative è quella giusta*
- *Fatica è il venire meno della convinzione nel motivo per cui si sta lavorando*
- *Fatica è non essere disposti a rinunciare a pesi che ci ostacolano nel cammino*
- *Fatica è non ricevere gratificazione*
- *Fatica è quando le questioni sono troppo grandi per poterle comprendere*
- *Fatica è decentrarsi e mettere da parte l'orgoglio*
- *Fatica è la paura del fallimento e il dar retta ai pensieri negativi*



Il cammino della Fede queste fatiche la comprende tutte, ed è per questo che è così complicato, ma se comprendiamo a pieno l'importanza della meta verso cui ci dirigiamo, sono sicuro che questa fatica la facciamo volentieri.

(segue)



INCHIOSTRO E COLORI



IL CAMMINO DI SANTIAGO

Torno a casa con tante lezioni imparate e con la consapevolezza di avere tante cose in cui devo necessariamente cambiare o migliorare.

Ho trovato risposta ad alcune domande, sono riuscito a inginocchiarmi davanti al sepolcro del grande apostolo, ho concluso il mio cammino.

La preghiera del pellegrino, però, mi ricorda che nella vita non si è mai arrivati del tutto. Infatti:

“Posso anche aver percorso tutte le strade da Oriente a Occidente, ma se non ho scoperto la libertà di essere me stesso, non sono arrivato da nessuna parte. Posso anche aver condiviso i miei beni, fatto amicizia ma se non sono capace di perdonare al prossimo, non sono arrivato da nessuna parte. Posso anche aver portato il mio zaino, curato qualche bisognoso ma se a casa non costruisco fraternità e non dono gioia, non sono arrivato da nessuna parte. Posso anche aver sempre goduto di un tetto, di nutrimento e di cure, ma se non ho capito che tutto era amore di Dio, non sono arrivato da nessuna parte. Posso anche aver visto i migliori monumenti e paesaggi, ma se non ho capito chi è l'autore di tanta bellezza, non sono arrivato da nessuna parte. Posso anche aver concluso il cammino, ma se da oggi non cammino cercando di vivere come li ho imparato, cercando di vedere in ognuno un compagno di viaggio e cercando di riconoscere nel Dio di Gesù di Nazareth l'unico Dio della mia vita, non sono arrivato da nessuna parte”

Lorenzo Galbiati





- TEMA PASTORALE 2018 -

Il tema pastorale proposto dal Santuario di Lourdes per il 2018 è:
"Qualsiasi cosa vi dica, fatela".

Ha scritto il Rettore del Santuario di Lourdes:

"Il 2018 può essere l'occasione di un ritorno alla sorgente, a Maria e Bernadette: due piccole donne di fede che hanno ascoltato la parola eterna del Vangelo.

L'Unitalsi ha fatto proprio il tema proposto dal Santuario e per questo ha predisposto le schede per l'approfondimento contenute in questo sussidio, utili per un sperimentare un percorso di formazione, scritte con linguaggio semplice e proattivo e con alcune domande per la riflessione personale o di gruppo.

Il sussidio per l'anno 2018 è scaricabile dal sito dell'Unitalsi Cremona:
www.unitalsicremona.info



Il Libro del Mese

IL RIFUGIO W. PAUL YOUNG

W. Paul Young ha scritto Il rifugio come regalo per i suoi figli; lo ha pubblicato a sue spese e lo ha visto arrivare al primo posto della classifica dei bestseller del "New York Times".

Perché le domande intorno a cui ruota questo romanzo sono quelle cruciali per ogni essere umano.

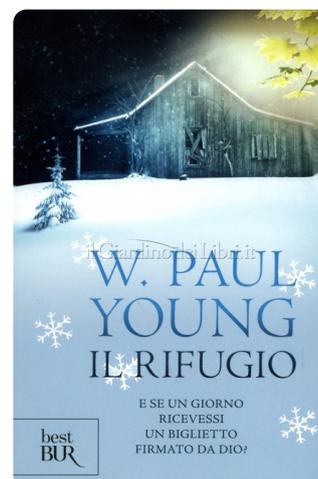
Mack è un uomo alla deriva, sconvolto dalla perdita di una figlia.

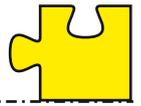
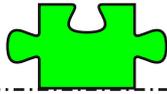
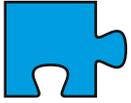
Un giorno trova tra la posta un biglietto misterioso:

qualcuno che si firma Pa, nomignolo con cui la moglie di Mack si rivolge a Dio, lo invita a recarsi "al rifugio", il luogo in cui la piccola Missy ha trovato la morte, uccisa da un maniaco.

Mack è chiamato a fare i conti con un passato che non lo abbandona e con quella sofferenza che ha silenziosamente scavato un solco tra lui e Dio.

Con il ritmo di un thriller e la magia di una favola, "Il rifugio" commuove e insegna che il dolore è spesso una strada per arrivare a se stessi.





RINNOVATO IL SITO INTERNET DI UNITALSI CREMONA

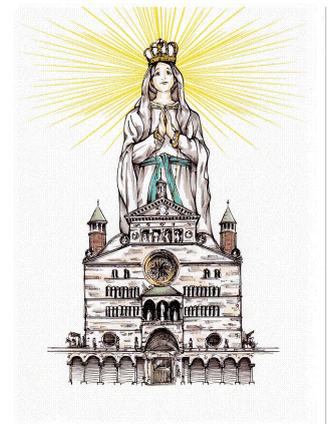
AGGIORNATO NELLA GRAFICA E NEI CONTENUTI

Dopo un meticoloso lavoro di alcuni volontari è stato aggiornato l'intero sito internet.

Aumentato il numero delle varie sezioni, uno spazio dedicato ai giovani in cui è possibile trovare tutti i periodici di: "E vidi che servire era gioia".

La sezione "News" sempre aggiornata!

www.unitalsicremona.info



COME CONTATTARCI!



UNITALSI SOTTOSEZIONE DI CREMONA

Centro Pastorale Diocesano
Via Sant' Antonio del Fuoco 9/A

Tel/Fax: 0372/458945

E-mail: cremona@unitalsilombarda.it

E-mail Giovani: unitalsigiovanicr@hotmail.com

UNITALSI NAZIONALE
www.unitalsi.it

UNITALSI LOMBARDA
www.unitalsilombarda.it

UNITALSI CREMONA
www.unitalsicremona.info